AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

HOUSEWORK: ATTESA PER LA SENTENZA, ”TOGLIETE OGNI SOSPETTO DA D’ALFONSO”

30 Marzo 2015

L’AQUILA – Conclusa l’ultima udienza si è da poco riunito in camera di Consiglio il collegio che, in Corte d’Appello all’Aquila, dovrà emettere la sentenza nel processo “Housework” con 18 imputati su presunte tangenti al Comune di Pescara.

“Non faremo sera, ma ci sarà da attendere”, ha detto il presidente Antonio Luigi Catelli.

I 18 imputati, tra i quali Luciano D’Alfonso, attuale presidente della Regione Abruzzo, sono stati assolti in primo grado nel 2013, e per alcuni reati c’è stata prescrizione, dalle accuse di associazione per delinquere, concussione, corruzione, peculato, abuso e falso per appalti al Comune.

“Vi chiedo una sentenza di conferma di quella di primo grado che sia un segnale per la società e dia serenità all’ambiente. In questo caso l’assoluzione è valsa a restituire credibilità a D’Alfonso con gli elettori, ora aspetta da voi una sentenza che serva a rimuovere ogni ombra di sospetto”: così Giuliano Milia, difensore di Luciano D’Alfonso, in avvio di udienza.

“Abbiamo presentato una voluminosa e impegnativa memoria, ma importante per ricostruire i fatti – ha detto Milia – Le difese si sono autolimitate, convinte che il processo di appello sia documentale, sulla base dello scritto”, perciò il legale ha depositato due pagine di intervento senza leggerlo in udienza.

Dopo l’ultima arringa difensiva, pure brevissima, dell’avvocato Augusto La Morgia, difensore di Alfonso e Carlo Toto, e le mancate repliche del sostituto procuratore generale Ettore Picardi e delle parti civili (cosa che ha stupito i difensori), il collegio si è riunito in Camera di Consiglio.

L’INCHIESTA
Il 15 dicembre 2008 l’inchiesta “Housework” portò all’arresto dell’attuale presidente della Regione Abruzzo, Luciano D’Alfonso, all’epoca dei fatti sindaco del capoluogo adriatico, del suo ex braccio destro Guido Dezio e dell’imprenditore Massimo De Cesaris.

Sono 150 le pagine del ricorso contro l’assoluzione di D’Alfonso e degli altri, emessa in primo grado dal Tribunale di Pescara l’11 febbraio 2013, del pubblico ministero titolare del procedimento Gennaro Varone.

Ma soprattutto, sono 500 le pagine della memoria unica condivisa da tutte le difese che già da tempo è a disposizione del collegio giudicante presieduto da Luigi Antonio Catelli, che ha potuto leggerla e metabolizzarla. Ecco perché in aula è lecito attendersi arringhe brevi, che non trattino temi già scritti, e un veloce dipanarsi. Ecco perché, forse, basterà un’udienza per la camera di Consiglio.

In primo grado sono stati assolti tutti i 24 imputati. Il ricorso, però, riguarda solo la posizione di D’Alfonso e di altre 17 persone.

Si tratta di Guido Dezio, Massimo De Cesaris, Angelo De Cesaris, Pierpaolo Pescara, Fabrizio Paolini, Rosario Cardinale, Giacomo Costantini, Nicola Di Mascio, Pietro Colanzi, Alberto La Rocca, Carlo Toto, Alfonso Toto, Giampiero Leombroni, Marco Mariani, Francesco Ferragina, Antonio Dandolo, Vincenzo Cirone.

L’appello, inoltre, non riguarda tutti i capi di imputazione. Gi imputati erano accusati, a vario titolo, di reati dall’associazione per delinquere alla corruzione, alla concussione, alla tentata concussione, all’abuso, al peculato alla truffa, al falso, all’appropriazione indebita.

In primo grado il pm aveva chiesto per D’Alfonso e Dezio 6 anni di reclusione e 2 anni e 6 mesi per gli imprenditori Toto.

I Toto sono assistiti come in primo grado dal noto avvocato romano Franco Coppi, che di recente ha assistito con successo l’ex premier Silvio Berlusconi nel processo “Ruby” in Corte di Cassazione.

LE ACCUSE

Secondo l’accusa, D’Alfonso sarebbe stato “capo e promotore” dell’associazione per delinquere, il cui scopo finale sarebbe stato quello di “commettere una serie di delitti contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica e il patrimonio, volti al reperimento di risorse per l’arricchimento personale, per il finanziamento dell’attività politica di D’Alfonso e per la propaganda presso i potenziali elettori in favore del sindaco”.

Vari i filoni dell’inchiesta, tra cui l’appalto per le aree di risulta e quello relativo al project financing dei cimiteri cittadini.

Le indagini erano state condotte dalla squadra Mobile e dalla polizia Postale di Pescara.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli